

La riflessione critica di Renato Rozzi tra soggettività, storia e società

di Luciano Fausti

lfausti49@gmail.com

In the article, the author talks about his relationship with the man and his work. Interested in social history, he favors this aspect of the master's manifold activity, being the prevailing topic of their long common dialogue. In the narrative, the author highlights Rozzi's fidelity to some fundamental values, his passion for social sciences, particularly for depth psychology, as well as his original methodological framework, focusing on some significant results of his socio-historical analysis concerning the peasant and worker worlds, the destructiveness of labor, and the contemporary history of his city. He also details Renato Rozzi's critique of the traditional rural world's subordination, his explanation of the profound causes of the Fordist factory workers' uprising, his proposal of a new idea of human labor, and his aspirations for a more open urban society.

Keywords: Renato Rozzi, psicologia, lavoro, memoria

“Quel piccolo corteo è forse l'ultima immagine che ho del vero socialismo, perdente ma pieno di fiducia, sofferente ma ricco di valori, un'immagine che ha rappresentato da sempre la base affettiva del mio parteggiare politico. Non m'importa di essere un perdente.”

Renato Rozzi è stato tra le persone più vitali, curiose e disponibili che ho avuto la fortuna di conoscere e frequentare. Nessun'altra persona, poi, ho conosciuto altrettanto dotata della capacità di leggere i fenomeni sociali, da quelli legati alla sfera individuale a quelli più generali. Ai miei occhi è stato una figura rara di intellettuale, interessato alle scienze sociali e in particolare alla psicologia del profondo, che nel corso della sua vita attiva, sullo sfondo di un Paese che si stava modernizzando, si è occupato, oltre che di giovani universitari, di devianza minorile, di follia, di lavoro operaio, del rapporto

giovani-adulti e di terapia individuale. A mano a mano che è cresciuta l'amicizia, il ricorso al suo parere come intellettuale e a un suo consiglio come psicologo su problemi sociali e educativi è diventato una grande risorsa.

Al di là dell'incontro personale, sul quale intendo qui soffermarmi, nel corso di mezzo secolo Renato Rozzi è stato anche la persona di riferimento di numerosi incontri con altri amici, al punto che sarebbe difficile ricostruirne la storia. Nel raccontare il rapporto intellettuale con Renato intendo ricorrere non solo alla memoria soggettiva, talora imprecisa per la lontananza degli avvenimenti, ma anche a qualche suo scritto, nel quale quei discorsi, che nel nostro dialogo erano condotti in modo informale, acquistano una veste più definita, ciò al fine di fare emergere nel modo più chiaro alcuni risultati della sua riflessione e ricerca che mi sembrano ancora importanti.

Tra gli argomenti che nel corso di un cinquantennio di frequentazioni hanno accompagnato i nostri incontri e lo scambio di comunicazioni, il più importante, per il convergere di interessi storico-sociali, è stato il tema dell'evoluzione del lavoro, in particolare nel mondo contadino e operaio del Novecento. L'inizio del nostro rapporto data dall'estate del '73, quando, laureando interessato a sviluppare una tesi sull'ideologia rurale cattolica, seguo il suggerimento del mio relatore Guido D. Neri, di incontrare alcuni studiosi tra i quali Renato Rozzi, suo grande amico. In quegli anni non mancano storici o sociologi che si stanno occupando di questo campo da diversi punti di vista, ma manca l'approccio psicologico. Quando nell'estate del '73 lo incontro a Cremona, dove periodicamente ritorna dai luoghi di lavoro, Renato Rozzi non ha ancora pubblicato scritti sull'argomento, ma Neri sa che il mondo contadino è uno dei temi cari a Rozzi, sui quali è solito ritornare nei colloqui con amici. Le riflessioni di Renato nel corso di questi primi incontri hanno per oggetto prevalente le condizioni dei salariati del cremonese nel corso del Novecento, in particolare tra primo e secondo dopoguerra, fino all'esodo dalle campagne.

Renato, che vive la prima adolescenza negli anni della guerra, ha passato lunghi periodi come sfollato nelle campagne di Alfianello - comune della Bassa

bresciana al confine con il cremonese -, ospitato dello zio Ottorino presso la cascina Baroncato¹; da questo osservatorio ha potuto vedere direttamente le condizioni delle famiglie dei salariati agricoli della zona, rimanendo scosso in profondità e traendone motivo di riflessione critica. Più tardi tratterà un quadro lucido, non privo di partecipazione commossa, delle condizioni di inferiorità e dipendenza in cui erano tenuti questi contadini, scriverà del ruolo di supporto delle donne e delle misere condizioni dei bambini². Tra le sue analisi, mi è sempre rimasta impressa la valutazione dell'ambiente di vita dei braccianti, anche se forse eccessivamente generalizzante:

“Chi entrava nell’abitazione del salariato di cascina, vi percepiva simboleggiate, quasi con un’indiscrezione volontaria, le condizioni interior – oggi si direbbe psicologiche – dell’esistenza contadina. Tranne qualche caso, non c’era l’estrema indigenza e disaggregazione di certe case sottoproletarie, né la primitività di certe abitazioni agricole del sud.

In quella inequivocabile povertà c’era piuttosto mancanza di radici, d’identità: era una casa che non diventava mai davvero protettiva, non diventava mai una casa in senso profondo³.

In più occasioni è emersa nel corso degli incontri la sua adesione al socialismo padano, connotato da evangelismo laico⁴, aggiornato in lui con altri apporti teorici, ad esempio del pensiero politico di Lelio Basso. L’immedesimazione prepolitica che l’adolescente di origini borghesi aveva maturato nei confronti di questi sfruttati aveva trovato il suo sbocco politico nel corso delle dure lotte contadine del dopoguerra e avuto il suo battesimo simbolico nella partecipazione empatica del giovane Renato al corteo festante che accompagnava un capolega appena scarcerato: “Quel piccolo corteo - scriverà - è forse l’ultima immagine che ho del vero socialismo, perdente ma pieno di fiducia, sofferente ma ricco di valori, un’immagine che ha

¹ Renato Rozzi ne parlava spesso, ma l’indicazione più precisa mi viene dal nipote Carlo Andrea Rozzi.

² R. A. Rozzi, *Pensando a Cremona* (1998), Viciguerra, Pizzighettone (Cr), pp.11-63.

³ Ivi, p. 27. La sottolineatura nel testo citato è di Rozzi.

⁴ Sul messianismo contadino e sul giovane Rozzi si veda R. A. Rozzi, *Pensando a Cremona*, cit, pp. 19-20. Sul carattere di “intensa religiosità laica” di questo socialismo si veda G. Arfè, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, (1965), Giulio Einaudi, Torino,

rappresentato da sempre la base affettiva del mio parteggiare politico. Non m'importa di essere un perdente”⁵. Nel suo percorso politico-culturale, Renato appartiene alla qualificata schiera di giovani intellettuali cremonesi, come Gianni Bosio, Danilo Montaldi, Mario Lodi, che dagli anni del secondo dopoguerra si impegnano, superando i confini della provincia, nel recupero della memoria e nel riscatto del mondo contadino e operaio.

Sul piano biografico, il rapporto di Renato con i lavoratori delle campagne non si interrompe definitivamente con la partenza del giovane per l'università. Negli anni sessanta, nei suoi colloqui con gli operai delle fabbriche in qualità di psicologo del lavoro presso la Olivetti, Rozzi si trova di fronte molti ex capilega che erano stati disdetti dagli agrari o ex salariati in cerca di migliori condizioni di vita, traendone un giudizio positivo, poi confermato dalla storiografia: “Fu allora che per la prima volta pensai che la lunga consuetudine del nostro contadino al lavoro salariato, ed insieme il suo bisogno di contrattarlo attraverso rapporti non individuali [...] poteva averlo reso così idoneo alla condizione operaia, ed al suo potenziale fondo socialista”⁶.

La sua attenzione alla soggettività del lavoratore si fa ancora più rigorosa nella descrizione dell'operaio dell'industria. Nel favorire tale risultato concorrono due fattori: 1) la strumentazione teorica che Renato Rozzi ha elaborato negli anni milanesi di formazione universitaria e postuniversitaria, consistente in una sintesi personale di fenomenologia, psicoanalisi e marxismo, con il primato della psicoanalisi; 2) il luogo in cui ha operato come psicologo del lavoro, presso la Olivetti di Ivrea, dove ha potuto condurre

⁵ Per il sentimento prepolitico che lo ha guidato si veda R. A. Rozzi, *Nato a* (2003), Cremonabooks, Pizzighettone (Cr), p. 55 e per la citazione sul suo socialismo si veda R. A. Rozzi, *Pensando a Cremona*, cit., p. 97.

⁶ R. A. Rozzi, *Pensando a Cremona*, cit., p. 84. Rozzi fa qui riferimento ai suoi colloqui con gli operai della fabbrica “Everest” di Crema, in qualità di psicologo inviato dall’Olivetti a studiare le possibilità di conversione dell’impresa, nella prospettiva del suo assorbimento. Tale giudizio sugli ex braccianti è confermato anche dallo storico Renato Zangheri, che scrive: “L’egalitarismo che ha fatto le sue prove nelle lotte del ’68-69, si è scritto, era di matrice contadina. E ancor più lo era la singolare combattività di un proletariato formatosi, politicamente e sindacalmente, in una sua parte importante, nelle lotte che scossero le campagne italiane del dopoguerra”. Cfr. Renato Zangheri, “Agricoltura e contadini nella storia d’Italia. Discussioni e ricerche”, Einaudi, 1977, p. 40.

dall'inizio degli anni sessanta una ricerca irrealizzabile altrove⁷. Queste precondizioni gli permettono di cogliere, tenendo sotto osservazione la sfera della soggettività, il manifestarsi progressivo del disagio dell'operaio addetto alle linee "transfer" di montaggio (alle "giostre"), a partire dai vissuti profondi, fino al loro tendere alla coscienza, portando alla luce la fenomenologia della critica operaia. La risposta operaia, precisa l'autore, è strettamente legata al tipo di organizzazione del lavoro:

"Il lavoro di serie richiede, nella sua manualità taylorizzata, *una presenzialità profonda* che, pur essendoci stata sotto forme diverse anche nei periodi lavorativi precedenti, oggi prende le sue caratteristiche storiche proprio dall'atomizzazione estremistica delle mansioni, dall'*intensità generale* d'uso del corpo-coscienza, e dall'immediato legame che ogni atto del lavoratore ha con l'insieme del processo produttivo. Tutto ciò non può essere manualmente affrontato dall'operaio se non con un'intelligenza interna ad una *mobilizzazione globale*, la quale prende perciò innanzitutto la forma della sua personalità"⁸.

La fatica nervosa, prodotta dal lavoro taylorizzato, spiega, diventa stanchezza totalizzante, che "allaga la vita del soggetto anche fuori dalla fabbrica"⁹. Nelle sue analisi condotte alla luce dell'evoluzione dei comportamenti in fabbrica, poi, Rozzi mostra il passaggio della protesta operaia dalle coscienze dei singoli alla consapevolezza intersoggettiva del gruppo, fino alla proposta politica del sindacato di fabbrica e a quella più generale¹⁰.

⁷ R. A. Rozzi, *Psicologi e operai. Soggettività e lavoro nell'industria italiana* (1975), Giangiacomo Feltrinelli, Milano, pp. 117-156. In questa breve sintesi, faccio riferimento alla esposizione fatta da Renato Rozzi in quest'opera, non ai materiali della sua inchiesta, raccolti in C. Musatti, G. Baussano, F. Novara, R. A. Rozzi, *Psicologi in fabbrica. La psicologia del lavoro negli stabilimenti Olivetti*, (1980), Giulio Einaudi, Torino.

⁸ R. A. Rozzi, *Psicologi e operai*, cit. p. 180.

⁹ Ivi, p. 169. Si vedano anche R. Rozzi, "Psicologia, soggettività, prassi politica", in Istituto Gramsci, *Psicologia psichiatria e rapporti di potere*. Roma, 28-30 giugno 1969, Editori Riuniti, Roma, pp. 123-139 e R. Rozzi, "Qualità del lavoro e resistenza operaia", in *Quaderni piacentini*, a. X, n. 43, aprile 1971, pp. 43-51.

¹⁰ R. Rozzi, *Psicologi e operai*, cit. pp. 215 e 217.

Del suo originale approccio alla soggettività operaia, si sentirà ancora il bisogno nella recente storiografia sul lavoro¹¹. Per quanto riguarda la mia ricerca, anche in tempi recenti ho cercato di trarre spunto dai suoi suggerimenti e dai suoi scritti per fare emergere qualche tratto della soggettività contadina e operaia¹².

Esaurita l'esperienza personale alla Olivetti negli anni in cui la grande azienda ha avviato la sua decadenza ¹³, in Rozzi il tema del lavoro, che lo ha visto impegnato per alcuni anni anche con i giovani universitari ¹⁴, riemerge in un'ottica più ampia in *Costruire e distruggere. Dove va il lavoro umano?* del 1997¹⁵. In anni di trionfante neoliberismo, nei quali si sta imponendo all'attenzione, sia pure a livello ancora elitario, il grave problema dell'ambiente, l'agile ma sostanzioso volumetto diventa uno strumento prezioso da proporre, come insegnante, alla lettura dei giovani dell'ultimo anno delle scuole superiori per affrontare il tema cruciale dei cambiamenti indotti a livello generale dall'ideologia produttivistica e dalla macchina inarrestabile dell'industrialismo. In contrapposizione all'immagine prometeica dell'*homo faber*, nel libretto vengono illustrati gli aspetti distruttivi del lavoro umano, dallo spreco dei prodotti agroalimentari e industriali, alla devastazione dell'ambiente, alla produzione degli armamenti a scopo di distruzione, alle trasformazioni del lavoro. Problemi che, per essere

¹¹ Questo è quanto osserva Ferdinando Fasce nell'articolo "Italia al lavoro, il trentennio di Cipputi", *Il manifesto*, 15 luglio 2006, p. 13. Il recensore - presentando l'opera di A. Sangiovanni, *Tute blu. La parabola operaia nell'Italia repubblicana* (2006), Donzelli, Roma - lamenta la mancanza, insieme ad altre voci (di Romano Alquati, Sergio Bologna, Luciano Gallino), della voce teorica e metodologica di Renato Rozzi.

¹² L. Fausti, *Società lavoro diritti. Brescia e il suo territorio nel secondo Novecento. Città e dintorni* (2022), GAM editrice, Rudiano (Bs), pagine 542.

¹³ Così Francesco Novara descrive lo smantellamento della Olivetti: "Agli imprenditori costruttori di futuro sono andati subentrando cacciatori di valori azionari, speculatori del mercato borsistico, arraffatori di monopoli, artefici di partecipazioni incrociate e di piramidi societarie". Spinto dal bisogno di chiarire la storia della Olivetti e le ragioni della sua fine, Renato Rozzi, insieme a Francesco Novara e Roberta Garruccio, curerà l'opera fondamentale *Uomini e lavoro alla Olivetti* (2005), Bruno Mondadori, Milano, pagine 640. La citazione in nota è a p. 8.

¹⁴ Renato Rozzi insegna "psicologia del lavoro" nell'Università di Trento, "psicologia sociale" nelle università di Cosenza e Urbino e "psicologia dell'età evolutiva" nell'Università di Verona. Su quest'ultima esperienza si veda R. A. Rozzi, "Un docente se ne va", in R. A. Rozzi, G. Messetti, D. De Silvestri, *Essere docenti. Una cattedra di Psicologia dello Sviluppo nella formazione di studenti e insegnanti* (1998), Cierre Edizioni, Sommacampagna (Vr), pp. 5-42.

¹⁵ R. A. Rozzi, *Costruire e distruggere. Dove va il lavoro umano?* (1997), il Mulino, Bologna.

affrontati, reclamano l'affermazione a livello generale di una nuova concezione del lavoro, a partire dall'educazione e dalla scuola: "Entriamo in un'epoca - scrive - in cui bisogna porsi diversamente il problema di educare alla costruttività, con tutto ciò che di drammatico e insieme fiducioso il concetto di costruttività contiene. In sostanza è un nuovo modello di personalità attiva quello verso cui dobbiamo cercare di dirigerci"¹⁶.

Le ripetute partenze di Renato Rozzi per studio o per lavoro sono sempre intervallate dal rientro a Cremona, la sua città natale. Alla sua storia, letta all'interno della categoria di "comunità"¹⁷, Renato dedica negli anni una trilogia¹⁸. La ricca esperienza di vita e di lavoro, trascorsa in diverse città italiane, con incursioni anche in altri paesi, gli permette di tornare nella sua Città e sulla sua storia con immutata passione, ma con uno sguardo più ampio¹⁹. Nel raccontare alcuni avvenimenti, gli uomini e l'ambiente, gioca un ruolo importante la soggettività partecipe del narrante. Risulta particolarmente suggestivo e coinvolgente, talora perturbante, l'uso della psicoanalisi per interpretare i comportamenti non solo degli individui, ma anche dei gruppi sociali e della comunità²⁰.

Nella sua riflessione storica sul passato dei cremonesi, scritta nell'intento di favorire una riflessione critica collettiva²¹, Rozzi richiama questa comunità - che ha ormai raggiunto il benessere, rimuovendo il modo in cui l'ha ottenuto - a riflettere sul suo passato. In particolare, si sofferma sulle responsabilità delle sue classi dirigenti, per aver risposto negativamente alle speranze di riscatto dei salariati, dapprima lasciando libero corso alla violenta

¹⁶ Ivi, p. 99.

¹⁷ "Nel gran mare della socializzazione umana", spiega, "il concetto di comunità – su cui si è imperniata questa interpretazione - mi è apparso come un punto d'appoggio storicamente concreto, pieno d'immagini, con bastanti conferme". Si veda *Pensando a Cremona*, cit. p. 105 e più ampiamente 105-107.

¹⁸ Le tre opere sono: *I cremonesi e Farinacci*, vol. 21 (1994), fasc.1, Annali della Biblioteca Statale di Cremona, Linograf S. N. C., Cremona; *Pensando a Cremona*, cit., del 1998 e *Nato a*, cit., del 2003.

¹⁹ Rozzi parla di uno "sguardo da fuori". Cfr. R. A. Rozzi, *Pensando a Cremona*, cit. p. 10.

²⁰ Riprendo un riferimento fatto da Luigi Ferrari nell'incontro a Cremona su Renato Rozzi del 12 gennaio 2025. In generale, per l'originalità del suo approccio al Rozzi psicologo, si veda "il ricordo" di Luigi Ferrari pubblicato fra le lettere di *Mondo Padano* del 15 novembre 2024.

²¹ R. A. Rozzi, *Nato a*, cit., pp. 25-28.

repressione squadrista guidata da Farinacci²² e nel secondo dopoguerra invocando la repressione di Scelba²³, fino al loro esodo. Molti di questi ex-braccianti troveranno nell'industria e nel suo orizzonte culturale una nuova identità, anche se poi la fabbrica, osserva Rozzi, “non sarebbe stata tenera” nei loro confronti²⁴.

Per quanto riguarda Cremona, dagli anni cinquanta, partiti gli ex-braccianti, in assenza di uno sviluppo industriale significativo, prevale la parte socialmente più chiusa: “il continuum sostanziale del potere economico, ancora rappresentato in primo luogo dagli agricoltori, si trova di nuovo legittimato a controllare (attraverso la banca, il giornale, le istituzioni) gran parte della comunità”²⁵.

Ricompare con Rozzi la figura scomoda del filosofo che scuote e vuole risvegliare i concittadini dal quieto vivere e dal torpore che li avvolge²⁶. Dal canto loro, i rappresentanti della Città, se non hanno sempre accolto con piacere le sue analisi critiche²⁷, all'indomani della morte sentiranno il bisogno di riconoscere il valore dell'intellettuale, conferendogli il premio alla memoria fra i cremonesi del 2024²⁸. Il suo invito a rompere con una storia celebrativa²⁹, a compiere una seria riflessione sulle radici del presente, è rivolto anche agli

²² Così spiega il fallimento delle classi dirigenti e la vittoria del fascismo: “Allo stesso modo in cui prima concorrevano dialetticamente ad una speranza, tutte le componenti comunitarie [...] ora concorrono ad una distruzione: i socialisti estremizzandosi quasi religiosamente nel comunismo, la Chiesa non proteggendo i suoi figli più poveri, la borghesia in gran parte andando contro i propri valori liberali.” Cfr. R. A. Rozzi, *I cremonesi e Farinacci*, cit., p. 60.

²³ Scrive Rozzi: “Anche qui, chissà cosa ricordano i cremonesi: nei conflitti dal '46 al '50, i loro contadini ebbero tre morti (due uccisi dagli agricoltori, uno dai carabinieri), decine di feriti, 2.680 tra denunciati e arrestati (tra cui 250 donne), centinaia di condanne per complessivi 800 anni di galera (nel 90 per cento inflitti ad aderenti al partito comunista). Nel solo '48 undicimila disdette portarono la disperazione in tanta parte delle famiglie contadine nel cremonese”. Cfr. R. A. Rozzi, *Pensando a Cremona*, cit., p. 97.

²⁴ Ivi, p. 15.

²⁵ R. A. Rozzi, *Nato a*, cit., p. 81. Ma si veda anche p. 29.

²⁶ Come “una personalità scomoda per il mondo accademico e per il mondo politico dei suoi tempi” lo ricorda anche il nipote Carlo Andrea Rozzi. Si veda Matteo Cattaneo, “La psicologia in Italia porta il nome di Rozzi. Il nipote Carlo Andrea ricorda il professore”, *Mondo Padano*, 27 dicembre 2024.

²⁷ Nel 2003, parlando dell'accoglienza del suo libro su *I Cremonesi e Farinacci*, Rozzi scrive: “Dopo un rabbioso attacco d'ufficio, senza argomentazioni, da parte del 'Mondo Padano', 'La Provincia' non ha trovato una parola per discutere le mie dolorose tesi: Farinacci e la 'sua' comunità sono stati difesi col silenzio”. Cfr. R. A. Rozzi, *Nato a*, cit., p.51.

²⁸ Matteo Cattaneo, “Renato Rozzi, uomo stimato, attento al valore del profondo”, in *Mondo Padano*, 27 dicembre 2024.

²⁹ R. A. Rozzi, *Nato a*, cit., pp. 25-27.

interlocutori appartenenti ad altre realtà territoriali, come alla vicina Brescia, sulla cui storia interpella gli amici bresciani, o alla più lontana Cosenza, dove si è confrontato con i suoi studenti sui problemi del Mezzogiorno³⁰.

Con il suo esempio e il suo pungolo, Renato Rozzi appartiene alla rosa di autori che mi hanno comunicato l'amore per il ricorso alle scienze sociali nel leggere la storia.

Mi sia permesso concludere con un accenno più personale. Dei suoi incontri ricordo le esortazioni a proseguire nell'impegno assunto, la curiosità e apertura al dialogo, la disponibilità all'ascolto, come se l'interlocutore fosse la persona più importante, ricordo la generosità nell'offrire suggerimenti e la gioia di vedere i risultati del lavoro. Fino a quando le energie fisiche e intellettuali glielo permettono, il vecchio maestro, che non ha mai perso la bussola dei suoi valori, continua a trasmettere il significato profondo del suo messaggio, destinato a rimanere vivo nella memoria di chi l'ha conosciuto.

³⁰ Tra le sue attività pubbliche ci sono anche le conferenze che è chiamato a tenere su temi a lui congeniali. Fra gli incontri a Brescia, ricordo in particolare tre conferenze di Rozzi, rispettivamente sulle trasformazioni della figura dell'operaio nel 1980, sul ruolo degli operatori pubblici nelle Unità Sanitarie Locali nel 2003 e sul modello industriale di Adriano Olivetti nell'industria italiana qualche anno dopo.

Bibliografia

1. Scritti di Renato Rozzi

Rozzi Renato, “Psicologia, soggettività, prassi politica”, in Istituto Gramsci, Psicologia, psichiatria e rapporti di potere, Roma, 28-30 giugno 1969, Editori Riuniti, Roma, pp. 123-139.

Rozzi Renato, “Qualità del lavoro e resistenza operaia”, in Quaderni piacentini, a. X, n. 43, aprile 1971, pp. 43-51.

Rozzi Renato A., Psicologi e operai. Soggettività e lavoro nell'industria italiana (1975),

Giangiacomo Feltrinelli, Milano.

Novara Francesco, Rozzi Renato A. e Sarchielli Guido, Psicologia del lavoro (1983), Il Mulino,

Bologna.

Rozzi Renato A., I Cremonesi e Farinacci, vol. 21 (1994), fasc. 1, Annali della Biblioteca Statale di Cremona, Linograf S. N. C., Cremona.

Rozzi Renato A., Costruire e distruggere. Dove va il lavoro umano? (1997), Il Mulino, Bologna.

Rozzi Renato A., Pensando a Cremona (1998), Viciguerra, Pizzighettone (Cr).

Rozzi Renato A., “Un docente se ne va”, in Renato A. Rozzi, Giusi Messetti, Donato De Silvestri, Essere docenti. Una cattedra di Psicologia dello sviluppo nella formazione di studenti e insegnanti (1998), Cierre edizioni, Sommacampagna (Vr), pp. 5-42.

Rozzi Renato A., testimonianza, in Quando tra noi muore un filosofo. Ricordo di Guido D. Neri (2002). A cura di amici, colleghi e studenti, Tipografia Viciguerra, Pizzighettone (Cr), pp. 69-78.

Rozzi Renato A., Nato a (2003), Cremonabooks, Pizzighettone (Cr). A cura di Novara Francesco, Rozzi Renato, Garruccio Francesca. Postfazione di Giulio Sapelli, Uomini e lavoro alla Olivetti (2005), Bruno Mondadori, Milano.

Arfé Gaetano, Storia del socialismo italiano (1892-1926), 1965, Giulio Einaudi, Torino.

Zangheri Renato, Agricoltura e contadini nella storia d'Italia. Discussioni e ricerche (1977), Giulio Einaudi, Torino.

2. Interventi su Renato Rozzi

Fasce Ferdinando, “Italia al lavoro, il trentennio di Cipputi”, in Il manifesto, 15 luglio 2006.

Ferrari Luigi, “Il ricordo”, in Mondo Padano, 27 dicembre 2024.

Cattaneo Matteo, “Renato Rozzi, uomo stimato, attento al valore del profondo”, in Mondo

Padano, 27 dicembre 2024.

Cattaneo Matteo, “La psicologia in Italia porta il nome di Rozzi. Il nipote Carlo Andrea ricorda il professore”, in Mondo Padano, 27 dicembre 2024.